

Libri Narrativa italiana

Inchiostro di Cina
di Marco Del Corona

Meno curriculum, più talento

Il corso post-laurea lanciato dall'Università del Popolo di Pechino sembra annunciare un approccio nuovo tra le scuole di scrittura in Cina. Meno curriculum, più talento. «Volevamo concentrarci più sull'effettiva capacità di scrittura

dei candidati», ha dichiarato uno dei docenti, Yan Lianke, uno dei maggiori scrittori cinesi d'oggi. Gli fa eco Wang Anyi, romanziera con un incarico simile a Shanghai: «Gli allievi tendono a imitare. Invece devono saper tirare fuori la propria voce».

Racconti

Rossella Milone comincia con il rapporto fra una ragazzina e un'anziana affetta da demenza per risalire lungo i tornanti di un'esistenza. Sei racconti tutti disposti su due linee narrative: il presente e il passato

di ERMANNO PACCAGNINI

Si può cogliere un tratto nuovo nel volume di racconti di Rossella Milone, *Il silenzio del lottatore*, rispetto alle due sue prime opere, le sillogi *Prendetevi cura delle bambine* (2007) e *La memoria dei vivi* (2008). Una novità cui non è forse estranea l'esperienza nel romanzo con *Poche parole, moltissime cose* (2013), trattandosi di storie legate da almeno due precisi fili conduttori: narrativo e strutturale.

Perché a raccontare è un anonimo io narrante femminile che si mantiene traducendo per riviste scientifiche e nel quale, a lungo andare, scorgi un preciso sviluppo temporale: vedendo alla bambina di *Operazione Avalanche*, che al compagno di giochi preferisce la compagnia della nonna di lui Erminia affetta da demenza senile, succedere nel secondo racconto, *Il peso del mondo*, due amiche diciottenni; per poi passare, in *Le domande di un uomo* e *La luccicanza*, a una fase di graduali accostamenti ai momenti della vita affettiva, tra convivenze e abbandoni; quindi, con *Questioni di spazio*, al matrimonio (con Valerio), tra incomprensioni e maternità; per ritrovare infine in *Il silenzio del lottatore* sempre quello stesso io ormai dai «fili argentati, all'attaccatura lungo il cranio» divenuti «ormai un compatto drappo innervato», impegnata in un secondo matrimonio (con Marcello). Dove, a ribadire con evidenza l'identità di quell'io è non solo la successione temporale (da «quindici anni» dopo), ma persino il riapparire nell'ultimo racconto di Valerio. Il quale, in un dialogo che le fa scoprire un Valerio del tutto ignoto, si trova ora a far emergere in lei anche quel sé sempre rimosso: «Mi aveva guardato con due occhi infiammati, dalla rabbia, dalla delusione, dallo sconforto, dalla paura — non so. Era la prima volta che non lo capivo, ma forse non avevo mai capito niente di lui, come mai avrei compreso nulla di nessuno». Ciò che, invece, la spinge a reagire a quella mascherata paura (termine assai presente in tutti i racconti) che da sempre l'attanaglia, facendole irrompere nella seduta d'un «seminario per riunire la coppia» per riprendersi Marcello e la loro vita, tacitando forse per sempre la sua componente «distruttiva».

Quanto al filo conduttore strutturale, i sei racconti (tra le 30 e le 45 pagine, salvo il terzo, di 20) si presentano quasi tutti disposti su due linee narrative: il presente; e il passato. Che non è però dato come semplice flashback, quanto piuttosto come situazioni offerte al presente a mo' di «specchio»: di componente che, proprio perché s'intreccia e alterna di continuo col presente, funge per l'io narrante da momento di riflessione e confronto con l'attuale situazione di crisi che la donna sta attraversando. Una situazione sottolineata dalla fortissima presenza della negazione «non» (928



Le stagioni di una vita tornano a rate fino alla luccicanza di un amore difficile

i

volte; e 143 i «senza»), come pure dai verbi, che hanno ai primi posti, dopo «andare» e «dire», i «capire» e «sapere»: per di più nelle forme del «non sapere», «non capire», come pure del «sapere», «capire che non...», accentuate da un «devo capire».

Di qui una forte prevalenza della corporeità e fisicità, a caratterizzare la scrittura: che ha appunto tra i sostantivi più frequentati casa, letto, occhi, mani, piedi, viso, spalle, bocca, gambe, odore, labbra, pelle. Una scrittura fisica che proprio su tali componenti gioca le sue carte. Con esiti alterni, che hanno il meglio nel primo e quinto racconto. Col primo, delicatissimo, che ha una intensa figura nella demente nonna Erminia, che rivive nella memoria l'incontro da ragazza col charleston (ma il ballo è presente anche in altri racconti), e dove l'io narrante scopre il mondo adulto.

Quanto al secondo, il racconto più lineare, con in scena l'io narrante e l'amica Marianna e al centro il momento della scoper-

●●●
Prevalenza della fisicità
Tra i sostantivi più frequentati ci sono casa, letto, occhi, mani, piedi, viso, spalle, bocca, gambe, odore, labbra, pelle

●●●
Struttura
Variazioni temporali offerte non come semplici flashback, quanto piuttosto come «specchi», momenti di riflessione

ta del sesso, il pregio non sta certo nel febbrile rapporto sessuale, quanto invece nei momenti in cui si vive la paura della scomparsa di Marianna e del suo ritrovamento (con finale però piuttosto retorico). Il procedimento a specchio è recuperato in *Le domande di un uomo*, nel quale il rapporto uomo-donna viene vissuto nella fase della fuga dell'io narrante dal compagno, trovando ospitalità in casa di Pia, che le offre la propria stanza matrimoniale composta di due letti, recuperando per sé la stanza con letto matrimoniale, destinata solitamente agli ospiti.

Fuga con disperante e disperata dissipazione di sé, al momento della crisi della coppia, quella dell'io in *La luccicanza*: con i momenti migliori nei tratti non gridati, dai momenti di confidenza col pescivendolo Alfonso, la cui moglie che ha scelto l'assoluto silenzio, da quando ha saputo d'averne un tumore, a quelli del ricordo della paura del padre, nella confessione del suo primo presunto innamoramento. A ribadire che il tono migliore della Milone risiede in quello più raccolto. Che torna appieno in *Questione di spazio*, il racconto del suo rapporto con Valerio. Quel Valerio che, con la sua presenza, dà tono anche all'ultimo racconto, *Il silenzio del lottatore*, soprattutto nei momenti in cui accudisce la moglie inferma Manuela; rispetto invece alla vicenda che vede l'io narrante nelle scene oleografiche del seminario di recupero matrimoniale col marito Marcello. Dove, come in altre occasioni, nel gioco degli incroci narrativi il racconto si fa anche rallentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROSSELLA MILONE
Il silenzio del lottatore
MINIMUMFAX
Pagine 230, € 14

La parola

Leggere l'opulenza delle arachidi di oggi

di AURELIO PICCA

La lettura: dunque leggere non solo libri che a volte possono essere indigesti (Goffredo Parise); non solo leggere e imparare a memoria *Il Conte di Carmagnola*, la Tragedia manzoniana dell'uomo-condottiero più nobile apparso in Italia. Ma, attraverso l'eventuale uso degli altri sensi, leggere il mondo, la realtà, i dettagli, le minuzie. È bene ricominciare a distinguere la differenza tra il legno

di acero e di frassino, tra un rovere e un pioppo; come saper distinguere un diamante taglio brillante dal taglio smeraldo; oppure, stropicciando con le dita, riconoscere se una stoffa è lino o seta o gabardine o lana, e se nel tessuto c'è una percentuale di acrilico o no. Come è bene leggere la geografia che non sa più nessuno. E leggere il proprio corpo: dov'è il sigma? Dov'è il

fegato? Cos'è il tempo di protrombina? E a proposito di gusto: quanti hanno mangiato la pizza di mais (super dietetica, uccide colesterolo e trigliceridi) cotta sotto la cenere che mangiavano sfollati e braccianti come i Goretti e Marietta fatta santa? Ecco, dalla pizza di mais si legge la povertà di quell'Italia, e l'opulenza delle arachidi di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■